

Cultura & Tempo libero

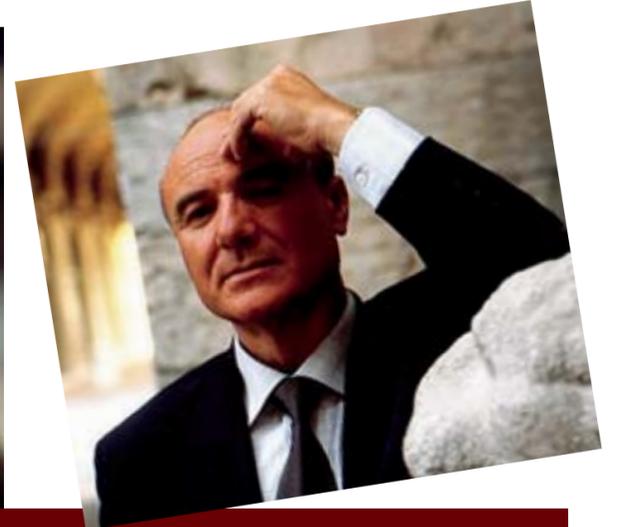
Il dovere

di ANNALIA DONGILLI

Ci sono tematiche che hanno alle spalle secoli di dibattiti filosofici e dottrinali. Fra queste c'è la dialettica fra laici e cattolici, che l'attenzione mostrata da papa Francesco nei confronti di chi non crede ha fatto ritornare prepotentemente attuale. In tanti si sono affrettati ad applaudire all'apertura coraggiosa del pontefice; non tutti però hanno riflettuto in modo epistemologico sui contenuti emersi dalle riflessioni del papa. Eppure questa è una condicio sine qua non perché il dialogo fra credenti e non credenti non si trasformi nell'ennesimo pseudo talk show, finalizzato a produrre, da una parte e dall'altra dei due schieramenti, vittorie effimere e strumentali. Ne abbiamo parlato con il filosofo Giovanni Fornero. Noto coautore della *Storia della filosofia* e del *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano, che hanno formato generazioni di studenti liceali e universitari, Fornero è anche uno dei maggiori studiosi del rapporto laici-cattolici. Torinese, da sempre amante delle Dolomiti, da qualche tempo ha fatto di Bolzano e dell'Alto Adige la sua casa. Negli ultimi anni si è concentrato sulla bioetica e i suoi paradigmi, dando alle stampe testi fondamentali come *Bioetica cattolica e bioetica laica* (2005), *Laicità debole e laicità forte* (2008), *Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto* (2012) in collaborazione con Maurizio Mori.

Professore, cerchiamo di inquadrare il dibattito che sta animando i media in questi giorni. Tutti parlano del dialogo laici cattolici aperto da papa Francesco: perché il pontefice, secondo lei, si è rivolto ai laici? È vero, come sostiene qualcuno, che in questo modo si rispolvera lo spirito del Concilio Vaticano II sopito negli anni di Wojtyła e di Ratzinger?

«Papa Francesco è consapevole di vivere in una società pluralista e secolarizzata, dove la credenza in Dio — secondo la tesi del filosofo americano Charles Taylor — non è per niente "scontata", anzi è costretta a coesistere con ampie zone di non credenza. Da ciò l'esigenza di un confronto con le varie forme di agnosticismo e ateismo. Esigenza già presente nella storica apertura alla modernità e al dialogo attuata dal Concilio Vaticano II. In questo caso, c'è tuttavia un elemento di novità, costituito dal fatto che a dialogare direttamente con uno studioso laico è il pontefice stesso. Storicamente parlando, tale novità non può tuttavia essere considerata assoluta in quanto, un inizio di dialogo c'era già stato anche fra Paolo VI e lo scrittore toscano non credente Giuseppe Prezzolini. Dialogo di cui vale la pena di ricordare almeno un episodio. Interrogato da papa Montini sui modi migliori per avvicinare alla Chiesa



della chiarezza

Laici e cattolici, l'analisi di Fornero «Il dialogo sarà costruttivo se privo delle ambiguità dottrinali»

chi era lontano dalla fede, lo scrittore ripose: "Di gente intelligente il mondo è pieno, quello che ci manca è la gente buona. Formarlo è il compito della Chiesa: per riattirare gli uomini al Vangelo, tutto il resto è secondario".

Evidenziata la novità storica di questo dialogo, è inevitabile chiedersi a quali condizioni un confronto fra credenti e non credenti possa essere proficuo.

«Ritengo che ogni confronto intellettuale presupponga, a livello metodologico, un'umiltà di fondo, ossia l'adesione a quel principio di base della filosofia del dialogo di Guido Calogero secondo cui "nessuno può pretendere di possedere la verità di quanto ogni altro possa pretendere". Inoltre è indispensabile che chi crede in Dio sia disposto a rapportarsi con rispetto a chi non crede in Dio e viceversa. Rispetto che da parte del credente sottintende la consapevolezza che se Dio fosse evidente come le verità matematiche tutti crederebbero in Lui e, da parte del non credente, la consapevolezza che se a favore dell'esistenza di Dio non ci fossero ragioni o argomenti nessuno crederebbe in Lui. Il dialogo serve se si è veramente aperti al confronto e quindi disposti a mettere in discussione le

proprie idee e le proprie preconstituite certezze. Altrimenti esso rischia di ridursi a un "dialogo tra sordi" oppure, come scrive Prezzolini, a un "colloquio fra bugiardi".

Pensa che il confronto tra Francesco e Scalfari si muova sempre su questa linea oppure, come hanno rilevato alcuni interpreti (da Severino a Rusconi) in questa inedita forma di dialogo si celino anche taluni equivoci?

«Non posso negare che, al di là dei suoi aspetti positivi, il confronto tra Francesco e Scalfari, almeno per quanto concerne alcuni temi cruciali, possa dare luogo a malintesi. Si prenda ad esempio il tema della verità. Scalfari chiede se ritenere che non esista alcuna verità assoluta ma solo una serie di verità relative e soggettive sia un errore o un peccato. Il papa risponde che nemmeno per chi crede si può parlare di

A Bolzano

Il filosofo, coautore con Nicola Abbagnano dei manuali per scuole superiori e atenei, si è trasferito in Alto Adige da qualche anno

verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato e privo di relazione. Invece, secondo la fede cristiana, puntualizza Bergoglio, la verità è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo: "Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive". Sarebbe dunque, a prima vista, che il papa faccia qualche concessione a Scalfari. In realtà, come mostra la seconda parte del discorso, dicendo che "ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro", Francesco, lungi dal flirtare con il relativismo conoscitivo ed etico del suo interlocutore, mostra di aderire alla tradizionale posizione antirelativistica della Chiesa. Ne segue che il "relazionismo" di Francesco ha poco da spartire con il relativismo di Scalfari e che quando i due interlocutori sostengono che la verità assoluta non esiste danno, a questa espressione, significati strutturalmente diversi. Causa di potenziali equivoci è anche il discorso sulla coscienza. Francesco ritiene che si debba obbedire alla propria coscienza e che il peccato c'è quando si va contro di essa. Ascoltare e obbedire alla coscienza, spiega il papa, significa "decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male". Convinzione ribadita anche nella recente intervista concessa a Scalfari, là dove si dice che "ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il male come lui li concepisce".

In che senso?

«Che cosa intende precisamente Francesco con questa affermazione, che Scalfari

ha giudicato una delle più "coraggiose" udite da un papa? Intende forse ciò che il fondatore di *Repubblica* ha in mente, ossia che il soggetto, nella sua insindacabile interiorità, è fonte del bene e del male? Dubito che le cose stiano veramente così, ossia che il papa intenda legittimare una qualche forma di soggettivismo etico. Infatti, la dottrina della Chiesa, di cui Francesco si proclama "il figlio", sostiene che la coscienza non crea il bene e il male, ma li riconosce. Su questo punto il Concilio Vaticano II è esplicito: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve invece obbedire". Altrettanto esplicita è la *Veritatis splendor*, che respinge la concezione della coscienza come realtà autoreferenziale. Tuttavia, poiché Francesco, nel suo empatico sforzo di "sintonizzarsi" con l'interlocutore, non si sofferma su questi basilari aspetti della dottrina cattolica il suo discorso rischia, per certi versi, di essere incompleto e concettualmente ambiguo. Tant'è che esso appare suscettibile d'interpretazioni diverse (e persino opposte). Inoltre non si capisce bene se il nuovo papa intenda essere "rivoluzionario" anche sul piano dottrinale (come ritiene o auspica Scalfari) o intenda proporre la dottrina di sempre in forme più "misericordiose" e vicine alla "sensibilità moderna". Tutto ciò non inficia, a mio avviso, gli aspetti positivi ed epocali del confronto tra Scalfari e il papa. Tanto più, questo è il mio augurio, che nel proseguimento del dialogo le ambiguità dottrinali potrebbero venir meno. E ciò nell'interesse di tutti, cattolici e laici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna L'archeologo dialogherà domani alle 16.30 con Bossi Fedrigotti. In serata ci sarà Morelli Tra le pagine del paesaggio, si parte con Settis



Professore Salvatore Settis

Prende il via domani alle 16.30 nella sede della Comunità della Vallagarina la seconda edizione di *Tra le pagine del paesaggio. Mostra dell'editoria della Vallagarina*, che fra incontri e presentazioni si protrarrà fino al 13 ottobre.

L'apertura della mostra coincide con il primo appuntamento in calendario: lo storico dell'arte Salvatore Settis dialogherà con la giornalista e scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti su *Costituzione incompiuta - arte, paesaggio, ambiente*, partendo dall'articolo 9 della Costituzione che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Qual è il progetto della Costituzione sul patrimonio artistico, sul paesaggio e sull'ambiente? Come è nato l'articolo 9, che imper-

nia quel progetto tra i principi fondamentali della Nazione? L'incontro sarà una riflessione sulla funzione civile e sul valore politico di questi nostri beni comuni. Settis a proposito ha scritto «Il paesaggio è il grande malato d'Italia. Basta affacciarsi alla finestra: vedremo villette a schiera dove ieri c'erano dune, spiagge e pinete, vedremo mansasarde malamente appollaiate su tetti un giorno armoniosi. Vedremo boschi, prati e campagne arretrare ogni giorno davanti all'invasione di mestri condomini. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento».

In serata alle 20.30, sempre nella sede della Comunità il direttore del *Corriere del Trentino* — *Corriere dell'Alto Adige* Enrico Franco dialogherà con il saggista Ugo Morelli, editorialista del *Corriere del Trentino*, su

Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità.

«Ognuno di noi ha un paesaggio nella mente e nel cuore — ha scritto Morelli — Un luogo dell'anima a cui è legato per origine o per scelta. Se si approfondiscono questi temi il paesaggio diviene spazio di vita che connette il mondo esterno con il nostro mondo interno. Il paesaggio è sia dentro che fuori di noi e, mentre lo creiamo con la nostra immaginazione, a sua volta influenza i nostri stati d'animo, la qualità della nostra vita e la vivibilità nostra e della nostra specie. Ora che la nostra specie rischia la propria vivibilità sul pianeta terra, il paesaggio da sfondo assume una centralità che è figlia della malinconia e di un senso di perdita e che richiede un profondo cambiamento di idee e di comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti

Premio Masi, sabato la cerimonia

Sono sette i premiati per le tre categorie storiche del riconoscimento istituito dalla Fondazione Masi, che sabato firmeranno la botte di Amarone Masi a loro dedicata. A Marjane Satrapi va il premio «Grosso d'oro Veneziano»; tre i protagonisti della sezione «Civiltà Veneta»: Giovanni Bonotto, Giacomo Rizzolati e Sergio Romano. Sarà invece il progetto «Le vigne di Venezia» che riunisce tre «pionieri della vite» (Venissa-Bisol, Orto di Sant'Erasmo - Michel Thoulouze, associazione La Laguna nel Bicchiere /Le vigne ritrovate - Flavio Franceschet) ad aggiudicarsi il Premio internazionale Masi per la Civiltà del Vino.

Violenza sulle donne, oggi Sunitha a Trento

Questa sera alle 18 presso la Sala della Federazione trentina delle cooperative di Trento si svolgerà l'incontro con Sunitha Krishnan, attivista indiana contro lo sfruttamento sessuale di donne e bambini, per la prima volta in Italia. (Info: 0461-390092). Nell'ambito della serata verrà presentata l'iniziativa «100 borse contro la violenza sulle donne». Sabato alle 9.30 alla Fondazione Caritro a Rovereto si terrà invece l'incontro «Violenza sulle donne. Dalla legge provinciale n. 6/2010 alla convenzione di Istanbul» per discutere della situazione delle strutture di accoglienza e dell'applicazione della legge provinciale che tutela le vittime.